THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2026, n. 15

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Anno di fondazione: 2011
Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dip. di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD);
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)
Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dip. di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dip. di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dip. di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dip. di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dip. di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dip. di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dip. di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dip. di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dip. di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Dep. de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dip. di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dip. di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale MIC), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dip. di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dip. di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Carmelo Colelli, Giulio Vallarino, *Il cosiddetto Altare di Dioniso a Herakleia Lucana*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
C. Colelli, G. Vallarino, *Il cosiddetto Altare di Dioniso a Herakleia Lucana,*
Thiasos 15, 2026, pp. 217-231

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Il cosiddetto Altare di Dioniso a Herakleia Lucana

Carmelo Colelli, Giulio Vallarino*

Parole chiave: *agora* di Herakleia, culto di Dioniso, area sacra di Masseria Petrulla, teatro di Herakleia, altare

Key words: *agora* of Heraclea, cult of Dionysus, sacred area of Masseria Petrulla, theatre of Heraclea, altar

Abstract

In the Vallata mediana at Herakleia, in the southern part of the so-called Agora, there once stood a sacred area enclosed by a temenos*. Within this area, a small altar was discovered in a very poor state of preservation. The presence of a fragmentary inscription reading Διο[νύσ]ου on one of the altar blocks led to the entire sacred area being attributed to the cult of Dionysos. However, a recent review of published and archival documentation, combined with a direct examination of epigraphic and archaeological data, demonstrates that this attribution is far from certain. Nevertheless, the cult of Dionysos at Herakleia is well attested, primarily thanks to the god's lands being mentioned in the famous Tavole di Eraclea, as well as other archaeological documentation, including unpublished material, which is reconsidered in its entirety in the second part of this paper. While the presence of Dionysos in the Heraclean pantheon is certain, the available documentation is sparse in terms of detail. A new reading of the inscription on the so-called Altar of Dionysos, together with a re-examination of its archaeological context, suggests that the actual extent of his cult and the location of his sanctuary remain open questions.*

Nella Vallata mediana di Herakleia, nel settore meridionale della cd. agora*, sorgeva un'area sacra cinta da un* temenos*, all'interno della quale è stato rinvenuto un piccolo altare in uno stato di conservazione molto lacunoso. La presenza su uno dei blocchi dell'altare di un'iscrizione frammentaria, letta come Διο[νύσ]ου, ha portato ad attribuire l'intera area sacra al culto di Dioniso. La recente revisione della documentazione edita e d'archivio, unita a un nuovo controllo dei dati epigrafici e archeologici, dimostra però che tale attribuzione è tutt'altro che certa. Il culto di Dioniso ad Herakleia è comunque ben attestato, soprattutto grazie alla menzione dei terreni del dio nelle celebri Tavole di Eraclea, nonché sulla base di altra documentazione archeologica, anche inedita, che viene complessivamente riconsiderata nella seconda parte del presente contributo. Sebbene la presenza di Dioniso nel pantheon eracleota sia certa, la documentazione attualmente disponibile è piuttosto avara di dati. La nuova lettura dell'iscrizione sul cd. Altare di Dioniso e la relativa riconsiderazione del contesto archeologico in cui questa è inserita suggeriscono di lasciare ancora aperte sia la questione della reale consistenza del suo culto, sia quella della localizzazione del santuario a lui dedicato.*

Nell'aprile del 2025 è iniziata presso il Museo Archeologico della Siritide di Policoro la campagna di catalogazione e studio delle iscrizioni greche, finalizzata alla realizzazione del *corpus* epigrafico di Herakleia e del suo territorio, nella serie *Iscrizioni Greche d'Italia*[1]. Il progetto è parte del più ampio lavoro di aggiornamento del volume XIV delle *Inscriptiones Graecae*[2], per il quale la stesura dei *corpora* locali segna una tappa imprescindibile. Grazie alla collaborazione continua col personale del Museo[3], è stato possibile pianificare e mettere in atto una ricerca a tappeto di tutto

* Questo lavoro nasce da una ricerca condotta dai due autori in maniera condivisa e ogni parte del testo è frutto del confronto continuo e di una comune prospettiva. Su un piano formale il § 1 è da attribuire a Giulio Vallarino (Università di Roma Tre – Dipartimento di Studi Umanistici; giulio.vallarino@uniroma3.it) e il § 2 a Carmelo Colelli (Museo Archeologico Nazionale della Siritide; carmelo.colelli@cultura.gov.it).

[1] La serie, pubblicata dall'Unione Accademica Nazionale, è stata progettata e avviata da Luigi Moretti e in seguito diretta da Maria Letizia Lazzarini. Dal 2026 il coordinamento scientifico delle *Iscrizioni Greche d'Italia* è affidato a Roberta Fabiani. Il volume destinato alle iscrizioni di Siri-Ercaclea sarà a cura di Giulio Vallarino.

[2] La nuova edizione del volume è stata pianificata dalla *Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften*, che ha affidato a Roberta Fabiani la curatela della sezione magnogreca. Gli aggiornamenti e i progressi dei lavori sono al centro del progetto *Officina di* IG *XIV*[2] (https://www.officina-igxiv2.org/), diretto da Roberta Fabiani, Jonathan Prag e Giulio Vallarino. A partire dal fascicolo 6.2, 2022 la rivista *Axon. Iscrizioni storiche greche* ospita la sezione *Officina di* IG *XIV*[2] destinata ad accogliere gli studi epigrafici propedeutici ai lavori preparatori all'aggiornamento del volume di Kaibel.

[3] Si ringrazia tutto il personale del Museo della Siritide per la costante collaborazione che rende possibili e facilita le numerose ricerche in atto. In particolare, per la stesura del presente contributo, è stato prezioso il supporto di Maria Castellana e Domenico Dimauro.

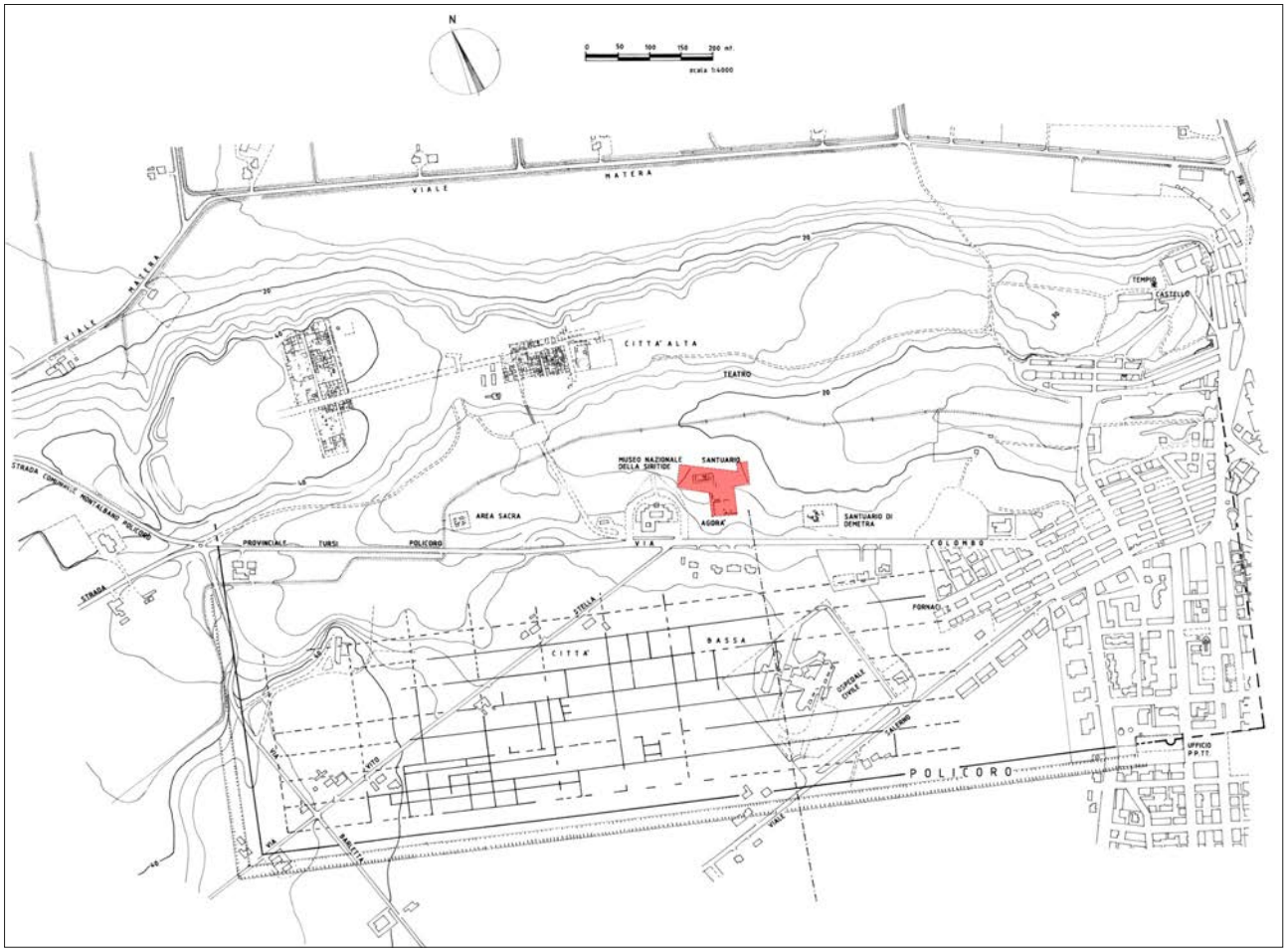

Fig. 1. Planimetria generale della città di Herakleia. In campitura rossa l'area del Tempio arcaico e della cd. *agorà* (© Archivio del Museo Archeologico Nazionale della Siritide, elaborazione AA.).

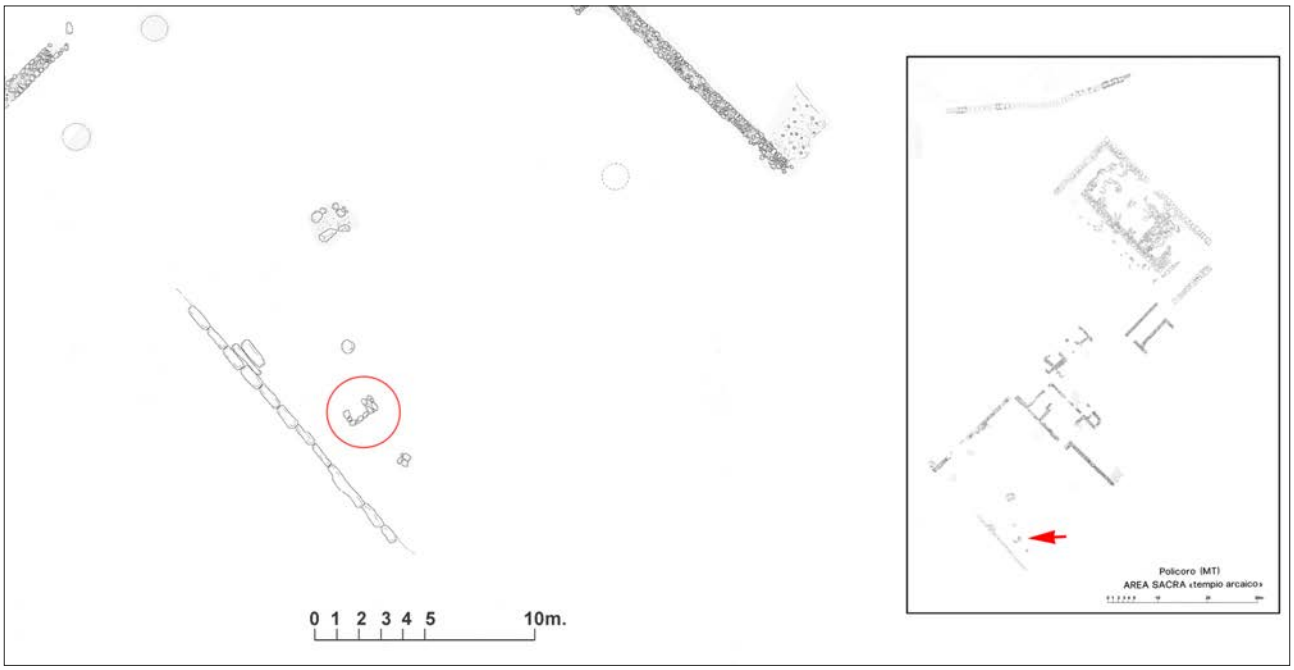

Fig. 2. Planimetria del settore meridionale della cd. agorà di Eraclea. Il circolo rosso indica il cd. Altare di Dioniso (© Archivio del Museo Archeologico Nazionale della Siritide).

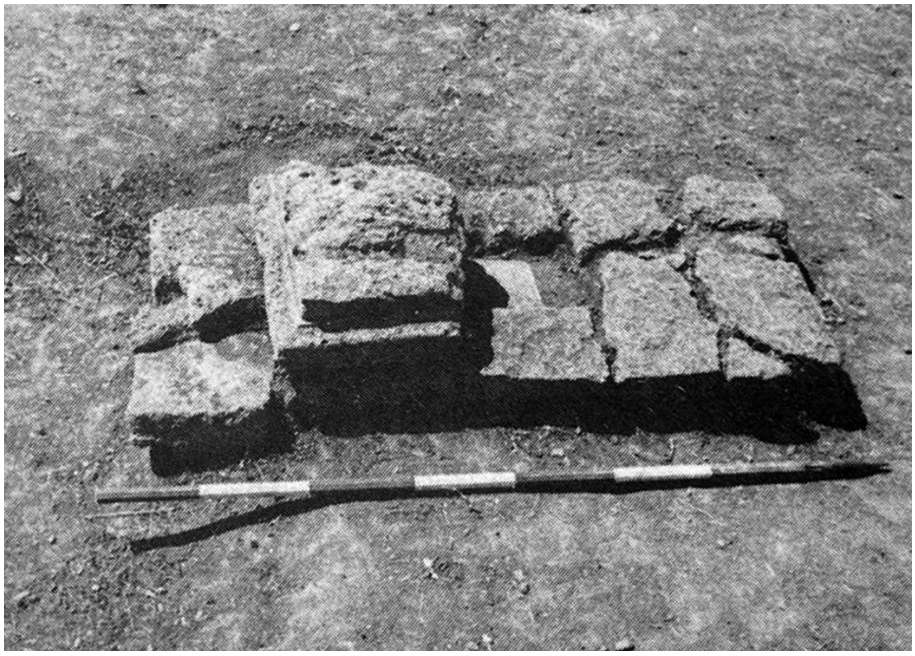

Fig. 3. Il cd. Altare di Dioniso, vista da Sud-Est (da Pianu 2002).

il materiale epigrafico greco contenuto nei depositi, che sta portando a una serie di nuove acquisizioni, di cui qui si presentano i primi frutti. Oltre al lavoro sul materiale inedito presente nei magazzini, anche il riesame delle iscrizioni già note permette talvolta di aggiungere dati significativi, che esulano dall'ambito strettamente epigrafico e aiutano a ripensare problematiche di più ampia portata. È il caso del breve studio che qui si presenta, che può aggiungere nuove prospettive interpretative alla comprensione delle strutture sacre che sorgono nella piazza meridionale della cd. *agora* di Herakleia.

C.C, G.V.

1. Il rinvenimento dell'altare, gli aspetti architettonici ed epigrafici

L'area sacra che sorge immediatamente a sud del cosiddetto Tempio Arcaico nella Valletta mediana di Herakleia è stata indagata tra il 1980 e i primi anni '90 da una serie di operazioni di scavo che ne hanno definito i limiti spaziali e l'articolazione interna[4]. Grazie a questi interventi è stata messa in luce un'area aperta, di forma *grosso modo* rettangolare, orientata Est-Ovest, cinta da muri di diversa epoca, tranne che sul lato orientale, il cui limite non è stato possibile individuare[5] (figg. 1-2).

Tra le strutture rinvenute in quest'area, in realtà povera di emergenze architettoniche, spicca un piccolo altare[6] posto nelle vicinanze del muro meridionale, in prossimità dei gradini di accesso alla piazza (fig. 3). Si tratta di una struttura rettangolare di piccole dimensioni (cm 130 × 70), orientata Nord-Sud, che al momento della scoperta conservava «un basamento in piccoli blocchi di materiale diverso, con un "cuscino" di *prothysis* sagomato che copriva la metà meridionale»[7]. In un momento non determinabile, il blocco sagomato è stato poi rimosso per poter accedere alla tegola disposta al centro della struttura, che a sua volta copriva un deposito con tracce di combustione e alcuni resti ossei attribuiti a un capriolo[8].

[4] Torelli 1986, Bottini 1988, Bottini 1989, Pianu 1998, Pianu 2002.

[5] Nell'autunno 2023, in occasione di lavori connessi alla realizzazione dell'Ecomuseo presso il Museo Archeologico Nazionale della Siritide, è stata individuata e poi reinterrata una piccola porzione di struttura muraria parallela al muro occidentale del *temenos*, che forse potrebbe costituire la chiusura del recinto sacro ad Est. Ringrazio Carmelo Colelli per l'informazione.

[6] Torelli 1986, p. 693, Pianu 1991, pp. 201-202; Id. 2002, pp. 15-16.

[7] Pianu 1991, p. 202. Altre informazioni in Pianu 2002, pp. 15-16 e p. 28, nota 30, dove il ritrovamento dell'altare viene attribuito agli scavi del 1980. La prima fotografia datata della struttura è del 1986 (*Culti Eraclea*, p. 183, tav. XV.3).

[8] Purtroppo non esiste documentazione di queste evidenze archeozoologiche e si può fare affidamento solo su osservazioni di seconda mano comunicate dagli scavatori (Torelli 1986, p. 694; Pianu 2002, pp. 15-16). In simili circostanze, appare difficile valutare il dato e proporne ipotesi interpretative attendibili.

Fig. 4. Il cd. Altare di Dioniso, vista da Nord-Ovest (da *Culti Eraclea*).

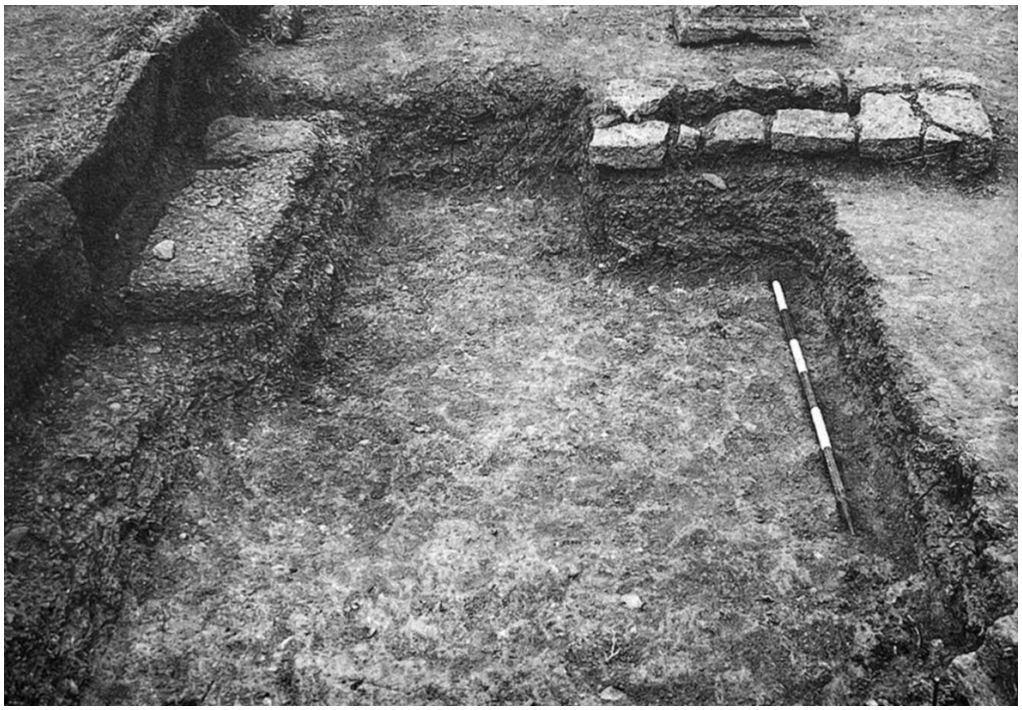

Fig. 5. Saggio presso il cd. Altare di Dioniso, vista da Sud-Est (da Pianu 1996).

Sul lato occidentale della struttura è stata letta un'iscrizione (fig. 4) che avrebbe occupato tre elementi lapidei contigui, il secondo dei quali del tutto abraso, e che è stata quasi univocamente intesa come una dedica a Dioniso. Il primo a trascrivere il testo dell'epigrafe è G. Pianu, che legge Διο[νύσ]ου[9]. L. Prandi[10], pur proponendo una lettura più prudente, Διο[...]ο[, ritiene «sensata e pertinente» la restituzione di Pianu e M. Torelli; a questa, tutta-

[9] Pianu 1991, p. 201; Id. 1996, p. 71; Id. 1998, p. 223; Id. 2002, p. 15; *Culti Eraclea*, p. 42. La trascrizione *ΔΙΟ[ΝΙΣΙ]ΟΥ in Pianu 1991 contiene chiaramente un refuso. Torelli 1986, pp. 693-694, scrive: «l'altare si è rivelato come altare con dedica iscritta, che si può facilmente integrare con il nome di Dioniso [...] non voglio dire che siamo in presenza del santuario di Dioniso, ma è estremamente importante che abbiamo una documentazione epigrafica di questo culto in una zona, che ha un particolare interesse sul piano urbanistico. L'altare è composto da pietre originariamente in parte unitarie, ma spaccate, ed al centro era una tegola che rinserrava i resti di un sacrificio, certamente un capriolo, che deve essere la prova della consacrazione dell'altare medesimo». L'interpretazione come altare di Dioniso è data per assodata a partire da Bottini 1988.

[10] *Culti Eraclea*, p. 130. La presenza di un santuario di Dioniso nella Valletta mediana è data per certa anche in Zuchtriegel 2018, p. 38. Nella pianta pubblicata in Osanna 2012, p. 19, fig. 2 l'attribuzione è corredata da un punto interrogativo, mentre è data per sicura in Giardino 2012, p. 91, che però ricorda anche la proposta di Lo Porto di collocare un *temenos* di Dioniso a Ovest della collina (p. 107, con bibl.).

Fig. 6. Il cd. Altare di Dioniso, vista da Nord, stato attuale; la linea rossa riproduce *grosso modo* il perimetro originario della struttura (foto G.V.).

via, propone di affiancare in seconda battuta anche una restituzione Διό[ς per il primo blocco iscritto, che di fatto costituisce la sola altra interpretazione proposta per questa epigrafe. Al fine di preservare le pietre interessate dall'iscrizione, in una data imprecisata queste sono state rimosse e conservate all'interno del lapidario del Museo di Policoro, dove tutt'ora si trovano.

Allo stato attuale la struttura dell'altare è quasi completamente sconvolta e la lettura stessa del suo perimetro è fortemente compromessa[11] (fig. 6). Tale situazione è dovuta all'insieme di alcuni fattori che hanno agito come concause: da un lato l'azione delle radici dei rovi che hanno ricoperto per anni l'area in esame e che solo grazie a un recente e prezioso intervento di risistemazione è stato possibile rimuovere; dall'altro il fatto che le modeste pietre costituenti l'altare sono allettate a diretto contatto con la terra, apparentemente senza tracce del cavo di fondazione[12] e, pertanto, queste hanno facilmente subito l'azione di disturbo della vegetazione.

Prima di passare a un'analisi di dettaglio delle tracce iscritte, sarà bene considerare la struttura nella sua interezza e nel suo contesto di ritrovamento. È infatti evidente che il perimetro di pietre irregolari di diversa origine[13] ritrovato nella piazza meridionale costituisce la fondazione dell'altare e non certo il suo elevato. Lo si deduce con certezza da alcune caratteristiche: il fatto che al di sotto delle pietre non siano presenti altri filari o altri elementi che ne costituiscano a loro volta la fondazione[14]; l'irregolarità e l'ampiezza dei giunti tra i blocchi allettati (fig. 4), che evidentemente non appartengono alla facciavista dell'altare; il fatto che al centro del perimetro di pietre era ospitata una fossa contenente tracce di quello che è stato interpretato come il rito di fondazione della struttura e che, in quanto tale, va a collocarsi necessariamente negli strati di fondazione; l'evidenza che il piano di calpestio della piazza era posto a una quota superiore rispetto a quella cui erano allettate le pietre, come si desume dalle immagini già richiamate (fig. 5); infine, il fatto che un elemento modanato dell'elevato («un "cuscino" di *prothysis*») era effettivamente posato sopra la struttura conservata (fig. 3), che dunque ne costituisce la fondazione. Tali dati mostrano con evidenza che questa struttura rettangolare costituita da blocchi irregolari sommariamente sbozzati non è altro che la fondazione dell'altare, del cui elevato fu ritrovato il solo elemento appena ricordato, che tuttavia risulta attualmente irreperibile.

A questo punto è necessario domandarsi quale possa essere il motivo per realizzare un'epigrafe sulle pietre di fondazione dell'altare, escluse dalla visibilità in quanto sotterrate al di sotto dei piani di calpestio. Anche volendo ammettere, contro ogni evidenza, che questo filare di pietre fosse effettivamente esposto, sarebbe evidentemente impossibile realizzare, o anche solo concepire, l'intaglio di un'iscrizione continua su una superficie tanto irregolare, caratterizzata da commessure tra gli elementi lapidei così ampie da non garantire una pur minima continuità del piano da iscrivere (fig. 4). Se ne deve concludere che gli elementi iscritti (o, meglio, l'elemento iscritto, vd. oltre) siano stati inclusi tra le pietre di fondazione in quanto blocchi di reimpiego, tratti da altre strutture entrate in disuso e smantellate.

[11] Si ringraziano Acoll Ebert e Jasper Voigt (membri del gruppo di lavoro della Humboldt University di Berlino che, in convenzione con il Ministero della Cultura è impegnato dal 2025 nel Siris Project a Policoro), per il loro valido contributo alla ripulitura della struttura.

[12] In Pianu 2002, p. 356, fig. 6b si vede con chiarezza che il piano di calpestio originario della piazza è stato sottoscavato, fino a eliminare le tracce del cavo di fondazione in cui erano stati allettati i blocchi dell'altare (fig. 5). Il dato si può apprezzare con chiarezza osservando che nella parte superiore della foto è ritratta una base modanata poggiante sul piano di calpestio. Immediatamente a est di questa è il lato occidentale dell'altare, ancora entro il suo cavo di fondazione, mentre il lato opposto è stato già interamente esposto a causa dell'approfondimento dello scavo.

[13] Pianu 2002, p. 15 parla di «pietre sbozzate, di materiale vario, dalla puddinga al carparo».

[14] Nel marzo del 2026, dopo il diserbo dell'area, è stato possibile appurare l'assenza di qualunque elemento strutturale posto al di sotto delle pietre ancora *in situ*, le quali poggiano sulla nuda terra.

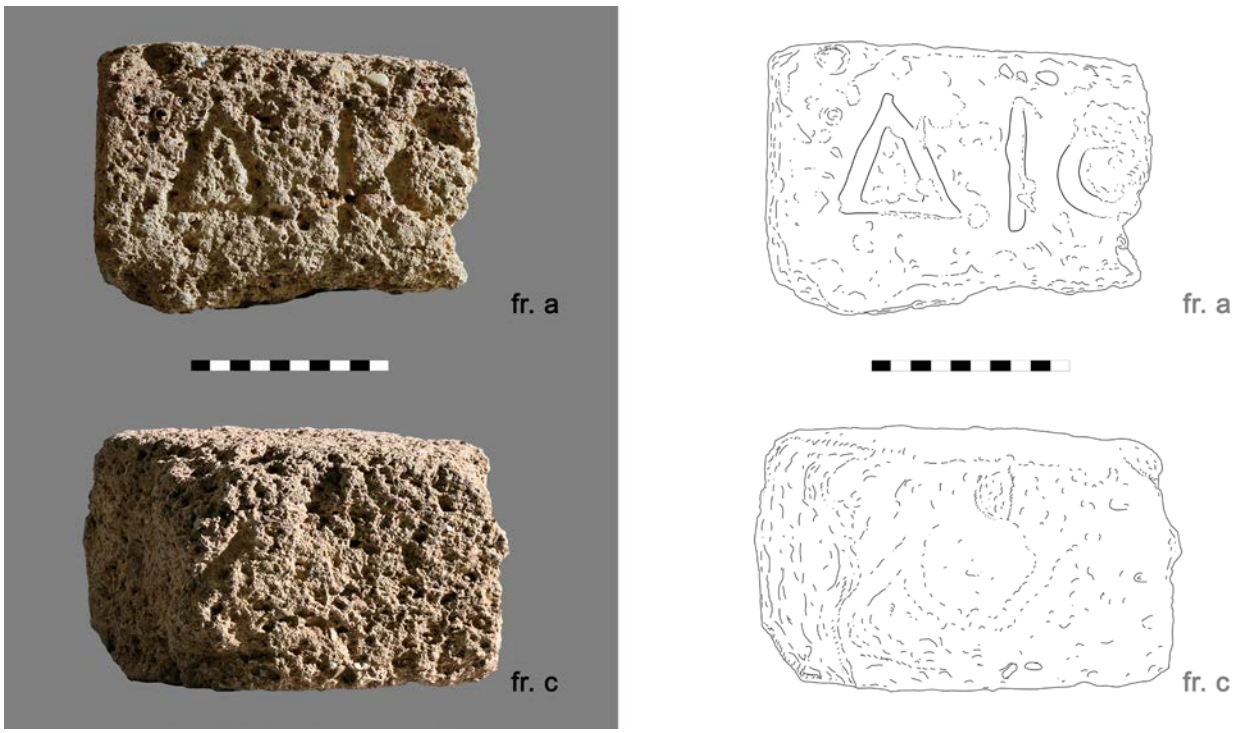

Fig. 7. Fotografie e rilievo del fr. a (iscritto) e del fr. c (anepigrafe) attualmente conservati nel lapidario del Museo Archeologico Nazionale della Siritide (© Archivio del Museo Archeologico Nazionale della Siritide; dis. G.V.).

Fig. 8. Assonometrie del fr. a (dis. M.Castellana).

La stessa eterogeneità di questa fondazione, composta da blocchi che a un'analisi macroscopica appaiono chiaramente di varia origine geologica[15], rimanda a un'operazione di riuso di elementi lapidei vari, scelti tra blocchi più o meno lavorati, successivamente spezzati e riadattati, disponendo un lato rettilineo originario all'esterno del perimetro, a descriverne grossolanamente la forma rettangolare, e rivolgendo le altre parti sommariamente sbozzate all'interno.

Un'analisi ravvicinata dei tre elementi lapidei asportati dopo lo scavo e conservati al Museo della Siritide consente di appurare che uno solo dei tre conserva tracce di un'iscrizione. Si tratta del frammento di un blocco di arenite marnosa organogena (fr. a; cm 21 × 18,6 × 14; figg. 7-8) con superfici molto porose e con inclusi di varia natura, quali gusci di gasteropodi e ciottoli, che raggiungono anche i cm 3 di grandezza[16], finito a sinistra e in alto, recante sulla facciavista tre lettere scolpite chiaramente leggibili (alt. lett. cm 5-5,9). Il margine sinistro del frammento, preservando i limiti originari, consente di stabilire che su quel lato l'iscrizione è integra, come si intuisce anche dall'ampiezza dello spazio anepigrafe a sinistra del *delta*, maggiore rispetto allo spazio interletterale. La paleografia offre poche indicazioni cronologiche, essendo le lettere conservate scarsamente diagnostiche. Il solo dato che può essere preso in considerazio-

[15] Così anche Pianu 1991, p. 202; Pianu 1996, 71; Pianu 2001, p. 16.

[16] Ringrazio Daniele Spigarelli e Giuseppe Vico per la consulenza geologica.

Fig. 9. L'Altare A dell'area sacra di Masseria Petrulla, attualmente ricollocato presso il Museo Archeologico Nazionale della Siritide (foto G.V.).

ne per la datazione è la leggera riduzione delle dimensioni dell'*omicron* rispetto a quella delle altre lettere, che orienterebbe verso un periodo compreso tra la seconda metà del IV e il III sec. a.C.[17].

ΔΙΟ[- - -]

Le condizioni materiali della pietra, che preserva in alto e a sinistra le superfici originarie, suggeriscono che il testo superstite sia l'inizio, se non dell'intera epigrafe[18], certamente della linea conservata. Le tre lettere leggibili sono compatibili con l'inizio di una lunga lista di parole greche, composta per la maggior parte dai numerosi antroponimi costruiti sul tema **diwo-*, largamente produttivo[19]. Nella lista, ovviamente, vanno inclusi anche il nome di Dioniso e quello di Zeus reso nei casi obliqui, ma non sono che due tra le moltissime altre possibilità.

Il blocco rinvenuto immediatamente accanto al precedente (fr. b; cm 18 × 15 × 11), anche a detta degli scavatori, è anepigrafe. Sul terzo elemento lapideo (fr. c; cm 13 × 22,5 × 10; fig. 7), finito in alto e spezzato sulle altre superfici, erano state lette le lettere OY, che nella restituzione Pianu-Torelli avrebbero costituito la desinenza del teonimo al genitivo. Prandi invece su questo elemento leggeva solamente un *omicron*. Tuttavia, prima di affrontare gli aspetti emersi dall'autopsia della pietra, va notato che le restituzioni Διο[νύσ]ου e Διο[...]ο[sono problematiche anche da un punto di vista linguistico. Infatti, se è corretta la datazione dell'altare all'età ellenistica proposta dagli scavatori, la forma attesa del genitivo mostrerebbe la desinenza con timbro aperto tipica del dorico locale, che viene resa graficamente con un *omega*: Διονύσω.

La nuova autopsia della pietra permette anzitutto di appurare che la supposta faccia iscritta non presenta una finitura regolare e che la superficie è percorsa da molte abrasioni oltre che dai vacuoli tipici di queste areniti. Anche se si intuisce una traccia vagamente circolare, appare evidente che questa non ha a che fare con un intervento scrittorio, per almeno due motivi: in primo luogo la traccia non appare sufficientemente incisa rispetto al resto della superficie lapidea, a differenza dei solchi delle tre lettere conservate sul fr. a, che sono profondamente scolpiti nella pietra; inoltre, e questo è il dato maggiormente rilevante, la circonferenza del preteso *omicron* avrebbe un diametro ben maggiore (cm 6,8) rispetto a quello dell'*omicron* sicuramente attestato nel primo frammento (cm 5). Pertanto, se anche volessimo arrischiarci a considerare la traccia del fr. c come una lettera, e segnatamente un *omicron*, molto difficilmente questa potrebbe essere parte della stessa iscrizione scolpita sul fr. a e certamente non sarebbe parte della stessa parola. Inoltre, per quanto è possibile desumere dalle tre lettere conservate sul fr. a, l'epigrafe in questione mostra una paleografia piuttosto regolare e curata, incompatibile con una tale variazione nel diametro delle lettere tonde, le quali di norma sono uno degli elementi più costanti in un impaginato lapideo, in quanto realizzati a compasso.

Alla luce di quanto fin qui descritto, ci sembra che l'attribuzione a Dioniso dell'altare rinvenuto nella piazza meridionale della cosiddetta *agora* sia quantomeno da riconsiderare. In primo luogo la sola pietra iscritta non era visibile né leggibile, poiché allettata nei livelli di fondazione, di cui era parte insieme ad altri blocchi anch'essi reimpiegati. Questo è un elemento già sufficiente per escludere una correlazione significativa tra l'epigrafe frammentaria e la destinazione cultuale dell'altare[20]. A ciò si aggiunga che una eventuale restituzione del nome di Dioniso sul fr. a riflette

[17] Per confronti analoghi da Eraclea si veda, ad esempio, l'iscrizione funeraria di Nikomachos dalla tomba 244 di via Tristano (Pianu 1993).
[18] Il testo avrebbe potuto iniziare anche su un altro blocco posto al di sopra di quello in esame.
[19] I nomi personali greci inizianti per Διο- ammontano a svariate decine e non sembra necessario fornirne qui l'elenco completo.
[20] L'unico tipo di correlazione tra l'epigrafe e il culto praticato sull'altare si avrebbe nel caso, indimostrabile, in cui si fossero volute ricon-

Fig. 10. Altare A dell'area sacra di Masseria Petrulla, elemento di reimpiego con iscrizione (© Archivio del Museo Archeologico Nazionale della Siritide).

Fig. 11. Altare A dell'area sacra di Masseria Petrulla, rilievo con vedute frontali e laterali dell'elemento di reimpiego con iscrizione (dis. G.V.).

solo una tra le moltissime soluzioni possibili, peraltro statisticamente meno probabile rispetto all'integrazione di un antroponimo[21]. Se l'interpretazione della sequenza Διο[- - -] come inizio di un nome personale sembra la soluzione più probabile, è d'altra parte impossibile avanzare ipotesi sufficientemente fondate circa la natura dell'iscrizione che lo conteneva. Le dimensioni delle lettere piuttosto significative lasciano pensare a un'epigrafe di una certa monumentalità, come un'iscrizione funeraria, un testo relativo a un'opera pubblica o anche una dedica votiva. Ma di più è davvero impossibile stabilire.

D'altra parte, il riutilizzo di materiale lapideo iscritto anche nella costruzione di strutture a funzione rituale è una pratica comunemente attestata. Rimanendo nell'ambito di Herakleia, è possibile addurre altri esempi del genere, uno dei quali particolarmente pertinente in quanto a funzione e contesto. Si tratta di un elemento che fa parte dell'articolato paramento in carparo dell'altare A (fig. 9) rinvenuto negli anni 1976-77 presso l'area sacra di contrada Petrulla[22]. Secondo la cronologia più aggiornata, il complesso di cui l'altare era parte sarebbe rimasto in vita per circa un secolo, tra gli anni 375-275 a.C. circa, per poi essere abbandonato già alla metà del III sec. a.C.[23]. Uno dei due elementi di giunzione collocati nel gradino perimetrale che, sagomati in forma di L, servono a collegare i lati lunghi dell'altare, presenta nella faccia interna non visibile parte di un'iscrizione più antica (fig. 8; cm 34 × 31 × 41; figg. 10-11). Si tratta ancora

sacrare parti di un monumento più antico smantellato e riusato ritualmente nella fondazione di un nuovo altare che perpetuerebbe lo stesso culto del precedente. Tuttavia una tale ricostruzione è del tutto speculativa, in quanto nessuna traccia rinvenuta sul terreno consente di muoversi in questa direzione. Peraltro, all'interno del perimetro di pietre che costituisce la fondazione della struttura, è stato effettivamente rinvenuto il deposito di fondazione dell'altare, che non coinvolge le strutture fondali. Infine, resterebbe comunque il problema dell'estrema aleatorietà di una restituzione del nome di Dioniso a partire dalle tre lettere conservate.

[21] Una semplice verifica delle migliaia di termini inizianti per διο- effettuata sul database del PHI conferma che tra le occorrenze ottenute gli antroponimi costituiscono la percentuale preponderante, qualunque contesto geografico e cronologico si analizzi.

[22] L'area sacra di Masseria Petrulla è costituita da un recinto ipetrale di m 8,5 × 11,5, al cui interno sono istallati un altare (A) e un *naiskos* (B), in evidente connessione cultuale, che sono stati smontati e riallestiti nel cortile del Museo Archeologico Nazionale della Siritide, dove tuttora si trovano. Prime segnalazioni del sito in Schmiedt 1959, pp. 38-44, 47 fig. 26; Quilici 1967, p. 148, nr. 85, fig. 328. Le indagini sul terreno si devono a D. Adamesteanu (Adamesteanu 1977), che interpretava il monumento come luogo di culto demetriaco oppure come *heroon* (Adamesteanu 1982, pp. 463-464). In seguito l'area è stata attribuita al culto ctonio di una coppia di personaggi di diverso sesso (Bini 1989, p. 20), mentre più recentemente è stata avanzata la proposta di vedervi una connessione con il culto delle Ninfe (*Culti Eraclea*, pp. 51-56; Battiloro, Bruscella, Osanna 2010). Sulla funzione del sito e la delimitazione del territorio di Eraclea, vd. Osanna 1992, pp. 98-101. Come confronto il sistema altare + edicola è stato richiamato proprio il cd. altare di Dioniso e il prospiciente *naiskos* nella cd. *agorà* di Eraclea (Battiloro, Bruscella, Osanna 2010, p. 243). Sull'altare vd. *Culti Eraclea*, p. 56. L'iscrizione è brevemente citata in Bianco 2000, p. 818 e *Culti Eraclea*, p. 56, ma viene erroneamente trascritta [- - -]ΠΓΑΙ[- - -].

[23] *Culti Taranto*, pp. 51-53; Battiloro, Bruscella, Osanna 2010, p. 241.

una volta di un elemento iscritto tratto da una struttura smantellata per farne materiale da reimpiego[24], finalizzato alla costruzione dell'altare. Anche in questo caso le lettere conservate (h lett. cm 6,9-7,2) sono poche e non particolarmente dirimenti:

[- - -]ΠΛΑΙ[- - -]

Benché le analisi paleografiche siano scarsamente affidabili quando condotte su porzioni di testo così ridotte, si possono proporre alcune considerazioni cronologiche relative alla forma del *pi*. Di questa lettera resta grosso modo la sola metà destra, con l'intero tratto verticale conservato e parte di quello orizzontale superiore. A giudicare da queste tracce e comparando l'altezza del tratto verticale del *pi* con l'altezza delle altre lettere, è evidente che sulla pietra sia stato scolpito un *pi* con aste di uguale lunghezza[25]. In tal caso, l'iscrizione difficilmente potrebbe essere compatibile con una datazione al 375-275 a.C., quando ci si attenderebbe ancora un *pi* "a bandiera"[26]. Considerando poi che il blocco iscritto è un elemento di riutilizzo, la sua datazione dovrebbe, a rigore, essere ancora più antica rispetto all'altare in cui è inserito. Su tutto questo si tornerà più avanti ma, nonostante la frammentarietà del testo conservato e le tracce solo parziali della lettera più diagnostica, il dato paleografico appare comunque rilevante ai fini della datazione dell'intera struttura.

Anche in questo caso l'iscrizione mostra un certo carattere di monumentalità, evidente dalla dimensione significativa delle lettere ma, ancora una volta, si deve rinunciare a una ricostruzione certa della funzione originaria dell'epigrafe. Restano pertanto valide tutte le ipotesi già avanzate per l'iscrizione dell'altare presso la cd. *agorà*.

Tuttavia il testo, pur nella sua frammentarietà, si presta a due sole segmentazioni possibili: si può considerare l'intera sequenza come parte di una singola parola, di cui può costituire l'inizio, la fine o la parte di mezzo; o in alternativa segmentare la sequenza in due parti, considerando le prime tre lettere come finale di una parola, a sua volta seguita da un termine iniziante per *iota* ([- - -]πλα Ι[- - -][27]). È tuttavia difficile avanzare delle restituzioni affidabili, nell'impossibilità di ricostruire l'originaria funzione dell'epigrafe e del monumento su cui questa era realizzata.

A dire il vero, la breve sequenza conservata non si presta a un gran numero di combinazioni adattabili al lessico epigrafico greco, il che restringe il campo delle ipotesi per un'eventuale integrazione. Tralasciando soluzioni incompatibili con il contesto in esame[28], le lettere preservate orientano ragionevolmente verso la ricostruzione di un antroponimo. E le soluzioni che si possono prospettare sono sostanzialmente quattro: [- - - Ἄ]πλα Ι[- - -], un nome femminile (seguito dal patronimico?), attestato ad Olimpia come *cognomen* di una Ἰουλία, tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.[29]; [- - - Πο]πλᾶ Ι[- - -], genitivo del maschile Ποπλᾶς, un altro *cognomen* attestato soprattutto in oriente nella media-avanzata età imperiale[30]; [- - -] Πλάι[ος - - -], un antroponimo di area illirica, attestato in piena età imperiale[31], qui trascritto *e.g.* al nominativo; infine [- - -] Πλαι[τώριος - - -] (ancora *e.g.* al nom.), resa greca del gentilizio *Plaetorius*, la cui più antica attestazione risale all'ultimo trentennio del II sec. a.C.[32].

Come si vede, le soluzioni possibili rimandano tutte a un orizzonte cronologico molto più avanzato rispetto alla cronologia proposta per l'area sacra di contrada Petrulla; e inoltre riconducono per lo più a un ambiente culturale romano. Tra gli antroponimi proposti, Ποπλᾶς e Ἄπλα sembrano da escludere, poiché attestati solamente in epoca troppo avanzata e caratteristici di aree geografiche difficilmente compatibili con quella eracleota. Per Πλάιος, come accennato, è ricostruibile una origine illirica[33], così anche per Πλαιτώριος, che è probabilmente collegabile agli antroponimi *plator/platur* della vicina Messapia[34]. Proprio Πλαιτώριος sembra essere il candidato meno improbabile per integrare la lacuna destra dell'epigrafe in esame, non solo per la maggiore antichità delle sue occorrenze (che comunque

[24] Così anche Bianco 2000, p. 218 e M. Osanna in *Culti Eraclea*, p. 56. È difficile interpretare diversamente questa sequenza di quattro lettere. La sola alternativa che consentirebbe di porre l'iscrizione in fase con l'altare sarebbe quella di intenderla come un contrassegno di cava o di cantiere, ma tali marchi sono costituiti piuttosto da lettere isolate o al massimo coppie di segni, non necessariamente con valore letterale (Iridi Titti 2025, p. 107, nota 1, con bibliografia citata).

[25] Se invece si trattasse di un *pi* "a bandiera" (Γ), senz'altro più compatibile con le cronologie finora proposte, bisognerebbe supporre che l'asta sinistra perduta di questa lettera fosse ben più alta rispetto alle dimensioni degli altri tre segni conservati, il che però sembra francamente poco plausibile stando al *layout* superstite.

[26] Per Eraclea cfr. per es. *IG* XIV 646 (una buona foto in Lazzarini 2017, p. 32, nr. CL. 6); *SEG* 30.1162, 1166; nonché, ovviamente, le Tavole di Eraclea (*IG* XIV 645).

[27] *E.g.* [- - - ὅ]πλα Ι[- - -], ma vd. oltre.

[28] Da una ricerca della sequenza ΠΛΑΙ sul database del PHI la schiacciante maggioranza delle occorrenze ottenute rimandano a forme del sostantivo πλαίσιον, largamente usato nei cataloghi di beni sacri ateniesi e delii, per indicare la collocazione di un certo oggetto all'interno di una "scatola". Per ovvie ragioni, queste occorrenze non costituiscono un parallelo utile all'interpretazione dell'iscrizione in esame; così come le forme del perfetto participio di *πλαισιόω (come πεπλαισιωμένον), o i dativi femminili plurali di aggettivi διπλόος e δεκαπλόος (διπλαῖς, δεκαπλαῖς).

[29] *I.Olympia* 470.

[30] È un antroponimo a suffisso ellenizzante, derivato dal latino *Publius* (come anche Λουκᾶς < *Lucius*), attestato come *cognomen* (Solin 1996, p. 8).

[31] *I.Apollonia Illyrie* 264, *I.Epidamne* 348 (trascritto con accentazione properispomena).

[32] *I.Smyrna* II, 1, 589 l. 43.

[33] Vd. nota 30.

[34] Schulze 1991[2], p. 44, nota 5.

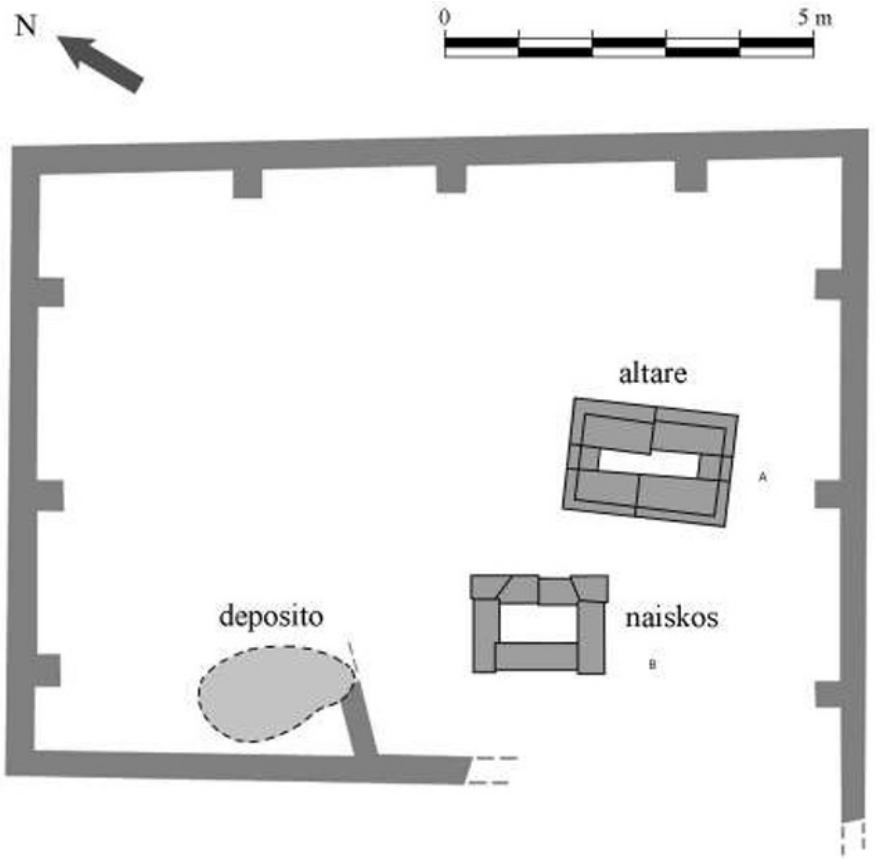

Fig. 12. Rilievo dell'area sacra di Masseria Petrulla (da Battiloro, Bruscella, Osanna 2010).

non risalgono più su della fine del II sec. a.C., pure nelle attestazioni latine[35]), ma anche per la sua buona diffusione sul territorio della penisola italiana[36].

Come che sia, rimane da affrontare il problema del netto divario cronologico tra la datazione dell'iscrizione – il cui dato paleografico e onomastico sembra puntare al più alla seconda metà del II sec. a.C. – e la datazione molto più alta proposta dagli editori del contesto sacro. La soluzione a questa apparente aporia può essere ricercata nell'analisi del deposito archeologico utilizzato come contesto datante per la cronologia dell'area sacra di contrada Petrulla. Come esplicitamente dichiarato dagli editori, la datazione agli anni 375-275 a.C. si basa inequivocabilmente sui reperti deposti all'interno di una fossa votiva collocata nell'area orientale del recinto sacro, nei pressi del muro perimetrale[37]. Bisogna tuttavia considerare due elementi: il deposito votivo rinvenuto, composto da materiali di cronologia variabile all'interno di un secolo circa, è stato messo in relazione con il disuso del portico antistante il muro meridionale del *temenos*, poiché il taglio della fossa ha interessato anche uno dei setti della struttura[38] (fig. 12). Tuttavia, tale intervento non ha relazione diretta con le due strutture lapidee, le quali non sono in rapporto fisico con il deposito: che la loro edificazione sia in fase con il portico del recinto sacro è, perciò, una deduzione possibile, ma non dimostrata dal dato stratigrafico.

Non ci sono pertanto ragioni inoppugnabili per datare l'altare A (e l'edicola B) agli anni 375-275 a.C. È invece possibile che la cronologia bassa del deposito segni non solo il disuso del portico, ma anche una risistemazione dell'intera area, in occasione della quale si procedette alla rimozione e riconsacrazione degli *ex voto* già presenti nel santuario fin dal IV sec. a.C.[39]. Di fatto, il dato epigrafico è il solo appiglio cronologico affidabile per la datazione dell'altare A, il quale potrebbe anche essere stato costruito nell'avanzata età repubblicana.

[35] Cfr. per es. *CIL* I² 989 (EDR121646), 1441 (EDR169101), 1443 (EDR071815).

[36] Le testimonianze più antiche di questo *nomen* provengono dal *Latium vetus* e dal Sannio (vd. nota 33), per poi distribuirsi in buona parte dell'Italia meridionale. Appaiono significative per l'area lucana le attestazioni nella produzione epigrafica di *Potentia* (*CIL* X 137, 165 [*Pletorius*], 166 [*Pletoria*]). Invece, la citazione della *lex Plaetoria* nella *tabula Latina* di Eraclea (*CIL* I 206 l. 112) è solo un fatto incidentale.

[37] Battiloro, Bruscella, Osanna 2010, pp. 240-241.

[38] *Culti Eraclea*, p. 53; Battiloro, Bruscella, Osanna 2010, p. 241.

[39] M. Osanna, in *Culti Eraclea*, p. 53, avanza già questa ipotesi, ma collega l'attività di deposizione rituale all'abbandono dell'intera area sacra.

Con questo *excursus* sul blocco iscritto dall'altare A di Masseria Petrulla si è soprattutto voluto proporre un confronto adeguato per la pratica di riuso di materiale lapideo iscritto attestata nel caso del cd. Altare di Dioniso. Il fenomeno, considerato su un piano più generale, può essere messo in rapporto con la scarsità di pietre da costruzione di buona qualità che affligge l'intera regione in cui sorge la *polis* di Herakleia. Una condizione, questa, che evidentemente ha dato un forte impulso alla pratica del reimpiego, anche nel caso della costruzione di manufatti a destinazione cultuale, per i quali sarebbe da aspettarsi una cura maggiore. Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile ricostruire quali fossero i monumenti iscritti smantellati da cui sono state tratte le epigrafi frammentarie impiegate nei due altari, ma è certo che esse sono state oggetto di reimpiego. Le osservazioni paleografiche e onomastiche hanno inoltre consentito di stabilire dei nuovi *termini post quem* per la realizzazione di queste strutture di culto che, specie nel caso dell'altare dell'area sacra di contrada Petrulla, contribuisce a ridefinire e precisare la cronologia dell'intero sacello.

G.V.

2. Il culto di Dioniso a Herakleia

In base a quanto sin qui osservato si può asserire che i dati a disposizione non sono dirimenti ai fini dell'attribuzione al culto di Dioniso dell'altare della piazza meridionale della cd. agora. Tuttavia, la presenza di un culto di Dioniso ad Herakleia è certamente documentata dalla menzione diretta dalla prima delle due Tavole di Eraclea (cd. tavola I, *IG* XIV, 645, I). Nell'*incipit* della tavola si legge:

I.1 ἔφορος Ἀρίσταρχος hηρακλείδα· μὴς
Ἀπελλαῖος· ha πόλις καὶ τοὶ ὀρισταί·
ϝε τρίπους Φιλώνυμος Ζωπυρίσκω,
πε καρυκεῖον Ἀπολλώνιος hηρακλήτω,
5 αι πέλτα Δάζιμος Πύρρω, κν θρῖναξ
Φιλώτας hιστιείω, με ἐπιστύλιον
hηρακλείδας Ζωπύρω Διονύσωι.
ἀνέγραψαν τοὶ ὀρισταὶ τοὶ haιρεθέντες ἐπὶ τὼς χώρως τὼς hιαρὼς τὼς τῶ Διονύσω
Φιλώνυμος Ζωπυρίσκω, Ἀπολλώνιος hηρακλήτω, Δάζιμος Πύρρω, Φιλώτας hιστιείω,
10 hηρακλείδας Ζωπύρω, καθ' ἃ <ὡρ>ίξαν καὶ ἐτερμάξαν καὶ συνεμετρήσαν καὶ ἐμερί-
ξαν τῶν hηρακλείων δια<γ>νόντων ἐν κατακλήτωι ἀλίαι[40].

Il passo è tradotto da Sartori nel modo seguente:

"Eforo: Aristarco figlio di Eraclida. Mese: Apelleo. Lo stato e gli oristi [rilevatori confinari]: ϝε *tripode, Filonimo figlio di Zopirisco;* πε *caduceo, Apollonio figlio di Eracleto;* αι *pelta, Dazimo, figlio di Pirro;* κν *tridente, Filota figlio di Istieo;* με *epistilio, Eraclida figlio di Zopiro; a Dioniso.*
Gli oristi eletti per i terreni sacri di Dioniso nelle persone di Filonimo figlio di Zopirisco, Apollonio figlio di Eracleto, Dazimo figlio di Pirro, Filota figlio di Istieo, Eraclida figlio di Zopiro registrarono con quali criteri rilevarono i confini, determinarono, collegialmente misurarono e ripartirono (i lotti) su decisione degli Eracleoti in assemblea plenaria (?)" [41].

La datazione dell'iscrizione, uno dei documenti epigrafici più importanti dell'intero panorama magnogreco, è incerta a causa della mancanza di riferimenti cronologici precisi, ma resta comunque collocabile fra la fine del IV e il primo trentennio del III secolo a.C.[42]. Nel testo è descritta in maniera molto dettagliata la riorganizzazione spaziale dei terreni sacri dedicati a Dioniso definita ad opera degli *oristai*. Le precise informazioni topografiche permettono di stabilire che i terreni erano collocati nella zona ad Ovest della città di Herakleia. Uno dei limiti è costituito dalla strada che collegava Herakleia a Pandosia[43], piccolo centro satellite ricadente all'interno della *chora* e convincentemente identificato con il pianoro di Santa Maria D'Anglona, circa km 11 distante dalla *polis*[44]. Se le indicazioni hanno consentito di localizzare i terreni di Dioniso, non è così per il luogo di culto poiché manca nella tavola qualsiasi riferimento in tal senso. Le modalità e, soprattutto, il luogo di rinvenimento delle tavole, posto lontano dall'area urbana nell'alveo del torrente Cavone, non forniscono nessuna ulteriore indicazione[45].

[40] *IG* XIV 645, I, ll. 1-11.
[41] Uguzzoni, Ghinatti 1968, Appendice.
[42] Per la cronologia bassa si vedano le considerazioni in Gallo 2017.
[43] *IG* XIV 645, I, ll. 12-18. Sulla localizzazione dei terreni si veda da ultimo la convincente interpretazione di Roubis 2022.
[44] Sull'identificazione si veda Roubis 2015.
[45] Il rinvenimento è descritto e illustrato nell'*editio* princeps di Mazzocchi 1754; per una sintesi sulle vicissitudini posteriori alla scoperta si veda Ampolo 2005.

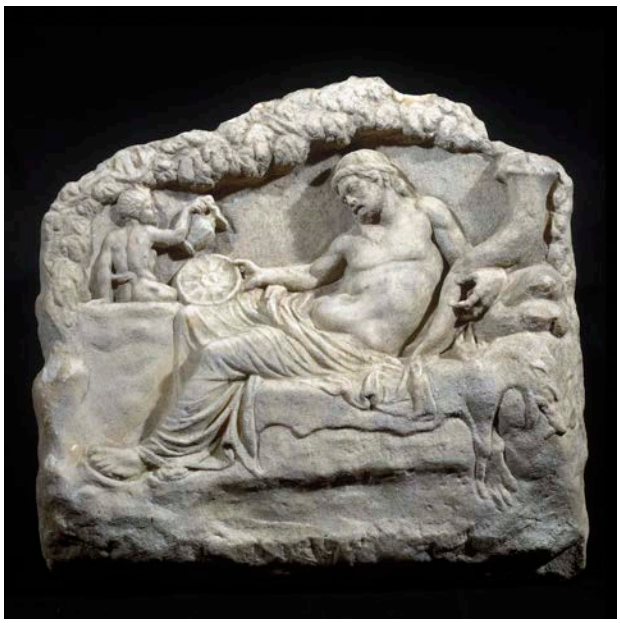

Fig. 13. Rilievo in marmo pentelico raffigurante Dioniso recumbente, dal quartiere occidentale (Zona C) della collina del Castello, inizi II secolo a.C. (© Archivio del Museo Archeologico Nazionale della Siritide).

La tavola bronzea appena ricordata costituisce sicuramente la più importante testimonianza di un culto di Dioniso ad Herakleia che, per il resto, non ha lasciato grandi tracce archeologiche. Non sono note altre iscrizioni né emissioni monetali che menzionino il dio. Anche il record archeologico è estremamente parco: la sola testimonianza nota a chi scrive è costituita da un rilievo in marmo pentelico (fig. 13), collocabile fra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C.[46], proveniente dal quartiere occidentale (Zona C) della collina del Castello, quindi da un contesto urbano di abitato (*Insula* I, ambiente 26 a ridosso della parete Ovest)[47]. Il rilievo mostra una figura maschile distesa su una roccia (o piuttosto *kline*) che regge con la mano destra una grande cornucopia. Nella mano sinistra reca una patera nella quale un satiro, di dimensioni molto più piccole, versa un liquido (presumibilmente vino) da una *oinochoe*. La scena è incorniciata in alto da un pergolato da cui pendono floridi grappoli di uva. La presenza del satiro e i tralci di vite sono chiari riferimenti a Dioniso, la cui natura divina è confermata dalle dimensioni decisamente maggiori rispetto al satiro. Un ulteriore simbolo del dio è la pelle di pantera (o leone), attributo tipico di Dioniso[48].

Il tema del recumbente sdraiato sulla *kline* è molto frequente a Herakleia. Numerosi *pinakes* con questo motivo sono stati rinvenuti sia sulle pendici meridionali della Collina del Castello[49] sia, soprattutto, nella stipe votiva di località Favale, nella città bassa poco a Sud rispetto all'attuale Museo Archeologico[50]. Nel corso dei recenti scavi che hanno portato alla scoperta del teatro di Eraclea, individuato sulle pendici meridionali della Collina del Castello[51] (figg. 14-15), è stato rinvenuto un nuovo frammento di *pinax* con recumbente (relativo a un braccio e a parte del panneggio; fig. 16)[52].

Nella città lucana questa iconografia è probabilmente mutuata dalla madrepatria Taranto dove questo schema è di gran lunga quello più attestato nella coroplastica a partire dall'età arcaica. Se gli esemplari più antichi sono in genere barbati, quelli databili ad età ellenistica sono imberbi. Ad Herakleia è attestata proprio questa variante, databile fra la fine del IV e il III secolo a.C. Sia a Taranto sia ad Herakleia esistono numerose varianti sul tema: la figura maschile può essere raffigurata singolarmente, associata ad una figura femminile o al cavallo. Nonostante siano stati numerosi gli studiosi che in passato hanno considerato questa iconografia come ricollegabile in vario modo a Dioniso, questa interpretazione è tutt'altro che assodata. Rimane infatti difficilmente individuabile l'ambito religioso di pertinenza di queste rappresentazioni. Le vecchie interpretazioni che identificavano nel recumbente una divinità facevano riferimento a Dionysos/Hades (Lenormant, Furtwaengler, Pottier), Dionysos/Hades o Dionysos/Ploutos (Evans Metzger, Higgins, Mollard-Besques, Lo Porto) sono difficilmente dimostrabili. Altri studiosi sostengono, per contro, che questa figura sia riconducibile ad un defunto eroizzato e ipotizzano uno stretto collegamento con divinità ctonie assimilate (Wuilleumier, Neutsch), o con il culto di Orfeo (Letta), o Zeus *Kataibates* (Lippolis), o Taras (Kingsley)[53]. Anche se presente in alcune vecchie didascalie del Museo della Siritide, ad Herakleia una connessione diretta fra i *pinakes* e il culto di Dionysos/Ade non è evidenziata in nessuno degli studi più recenti. Nella approfondita edizione della già ricordata stipe di proprietà Favale gli editori usano il più neutro termine "recumbente"[54].

[46] de Lachenal 1993, pp. 148-151; *Culti Eraclea*, p. 67, fig. XXVI,1.

[47] Il rinvenimento avvenne nella "seconda battuta" durante scavi regolari effettuati fra il 17 e il 18 settembre 1973 (documentazione Museo Nazionale della Siritide).

[48] Sulla diretta correlazione fra Dioniso e i felini si veda Bottos 2018.

[49] Lo Porto 1961, pp. 136-137, sito 2.

[50] Bianco, Crupi, Pasquino 2012.

[51] Scavo eseguito fra novembre e dicembre 2025, con fondi della Direzione Generale Musei del Ministero della Cultura, sotto la direzione scientifica di chi scrive. Le indagini sono state condotte dall'impresa Omniarch, archeologa sul campo Giuseppina Simona Crupi. I risultati preliminari sono in corso di pubblicazione. Una nuova campagna di scavo è prevista nell'estate 2026.

[52] Il frammento proviene dai livelli superficiali scavati nella parte superiore del *koilon* (Saggio 1, US 0). Un secondo frammento di piccole dimensioni, forse riferibile al tipo del recumbente proviene dal Saggio 2 (US 6) situato nell'area a valle del teatro, in corrispondenza della parte inferiore del *koilon*.

[53] Per una sintesi sulla questione si rimanda a *Culti Taranto*, pp. 52-53.

[54] Bianco, Crupi, Pasquino 2012.

Fig. 14. Immagine da drone dell'area del teatro nel dicembre 2025 (foto S. Madeo, elaborazione AA.).

Fig. 15. Veduta da Sud dell'area del teatro nel dicembre 2025 (foto S. Madeo).

L'analisi dei dati qui proposta consente alcune considerazioni di carattere generale relative alla presenza di Dioniso ad Herakleia. Il frammento di iscrizione ΔIO[- - -] conservata sul piccolo altare nell'area dell'*agora* non può essere messo in diretta connessione con il dio. Se come osservato *supra* una tale lettura non può essere esclusa a priori, quel che è certo è che il blocco iscritto non è stato rinvenuto nella sua posizione originaria ma si tratta piuttosto di un reimpiego. Impossibile in assenza di ulteriori dati stabilirne la provenienza esatta.

L'esistenza di un culto di Dioniso ad Herakleia è comunque ben documentata grazie alla Tavola I che menziona i terreni del dio localizzabili in maniera precisa nel retroterra della città, circa km 2 ad Ovest di essa oltre le aree di necropoli in direzione di Santa Maria D'Anglona/Pandosia. Il posizionamento di questi terreni sacri, tuttavia, non comporta automaticamente la possibilità di localizzare il santuario, la cui presenza va data per certa: difficile stabilire se si trattasse di un santuario urbano o extraurbano. Nel già ricordato contributo dedicato alle ricerche ad Herakleia, Lo Porto ipotizza che il santuario di Dioniso dovesse trovarsi nella parte alta della città, «non lontano» dallo scarico di terrecotte votive con il motivo del recumbente[55].

[55] Lo Porto 1961, p. 137. L'area è situata nella zona centro occidentale della collina del Castello, a poca distanza da quello che successivamente è stata definito Settore C.

Fig. 16. Frammento di coroplastica con motivo del recumbente sulla *kline* rinvenuto nell'area del teatro (foto M. Castellana).

Nuovi elementi che richiamino a Dioniso potrebbero emergere, si spera, dallo scavo del teatro appena iniziato da cui, come detto, al momento proviene un solo frammento con il motivo del recumbente sulla *kline*. Sebbene la scoperta del teatro apra nuove prospettive per la comprensione dell'impianto urbano della città e, più in generale, delle manifestazioni del culto dionisiaco ad Herakleia, le evidenze attualmente disponibili non consentono di postulare una connessione topografica diretta tra il teatro e un eventuale santuario del dio.

In conclusione, se è indubbio che Dioniso facesse parte del pantheon eracleota, allo stato attuale della documentazione, il suo ruolo sembra meno rilevante rispetto a quello di altre divinità. Rimangono pertanto ancora aperte sia la questione dell'effettiva consistenza del suo culto, sia quella della localizzazione del santuario a lui dedicato.

C.C.

Bibliografia

Adamesteanu 1977 = Adamesteanu D., *L'antico aspetto del terreno delle colonie di Metaponto, Heraclea, Sybaris e di altri centri indigeni della Lucania*, in Duval P.M., Frezouls E. (eds.), *Thèmes de recherches sur les villes antiques de l'Occident (Strasbourg, 1er–4 octobre 1971)*, Paris 1977, pp. 347-377.

Adamesteanu 1982 = Adamesteanu D., *Un Heroon sulla valle del Sinni?*, in Gualandi M.L., Massei L., Settis S. (a cura di), *APARCHAI. Nuove Ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, pp. 459-464.

Ampolo 2005 = Ampolo C., *Le Tavole di Eraclea. La scoperta e l'edizione del Mazzocchi* in Settis S., Parra M.C. *Magna Græcia. Archeologia di un sapere. Catalogo della mostra, Catanzaro, Complesso monumentale di S. Giovanni 19 giugno – 31 ottobre 2005*, Milano 2005, pp. 88-90.

Battiloro, Bruscella, Osanna 2010 = Battiloro I., Bruscella A., Osanna M., *Ninfe ad Heraklea Lucana? Il santuario extra-urbano di Masseria Petrulla nella Valle del Sinni (Policoro – MT)*, in *Kernos* 23, 2010, pp. 239-270.

Bianco 2000 = Bianco S., *La* chora *di Siris-Herakleia*, in *ACSMG* 40, 2000, pp. 807-818.

Bianco, Crupi, Pasquino 2012 =Bianco S., Crupi G. S., Pasquino M.D. *Il deposito votivo di proprietà Favale: la coroplastica* in Osanna, Zuchtriegel 2012, pp. 161-180.

Bini 1989 = Bini M.P., *Il territorio di Eraclea nel IV e nel III sec. a.C.*, in *Studi su Siris-Eraclea* (Archaeologia Perusina 8), Roma 1989, pp. 15-22.

Bottos 2018 = Bottos M., *Dioniso e i felini. A proposito di una recente ipotesi*, in Fontana F., Murgia M. (a cura di), *Sacrum facere. Atti del IV Seminario di Archeologia del Sacro*, Trieste, pp. 325-355.

Bottini 1988 = Bottini A., *L'attività archeologica in Basilicata – 1988*, in *ACSMG* 28, 1988 [1990], p. 533.

Bottini 1989 = Bottini A., *L'attività archeologica in Basilicata – 1989*, in *ACSMG* 29, 1989 [1990], pp. 562-563.

Culti Eraclea = Osanna M., Prandi L., Siciliano A., *Culti greci in Occidente* II. *Eraclea*, Taranto 2008.

Culti Taranto = Lippolis E., Garaffo S., Nafissi M., *Culti greci in Occidente* I. *Taranto*, Taranto 1995.

Gallo 2017 = Gallo S., *Le Tavole greche di Eraclea. Appunti di paleografia e spunti indiziari* in Pontrandolfo A., Scafuro M. (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del I convegno internazionale di studi, Paestum 7-9 settembre 2016*, Salerno 2017. pp. 691-702.

Giardino 2012 = Giardino L., *Il ruolo del sacro nella fondazione di Eraclea di Lucania e nella definizione del suo impianto urbano. Alcuni spunti di riflessione*, in Osanna, Zuchtriegel 2012, pp. 89-118.

I.Apollonia Illyrie = Cabanes P., Ceka N., *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie meridionale et d'Epire*. 1.2. *Inscriptions d'Apollonia d'Illyrie*, Paris 1997.

I.Epidamne = Cabanes P., Drini F., *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie meridionale et d'Epire* I. *Inscriptions d'Epidamne-Dyrrhachion et d'Apollonia.* 1. *Inscriptions d'Epidamne-Dyrrhachion,* Athènes 1995.

I.Olympia = Dittenberger W., Purgold K., *Die Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.

I.Smyrna = Petzl G., *Die Inschriften von Smyrna*, I-II 1/2 (*IGSK* 23-24 ½), Bonn 1982-1990.

Iridi Titti 2025 = Iridi Titti P., *Contrassegni alfabetici dalle mura di Monte Sannace: nuovi dati e rilettura del* dossier, in *SAEGPapers* 1, 2025, pp. 107-164.

de Lachenal 1993 = de Lachenal L., *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Roma 1993.

Lazzarini 2017 = Lazzarini M.L., *La Magna Grecia e la Sicilia*, in Capaldi C., Zevi F., *La collezione epigrafica MANN*, Milano 2017, pp. 20-37.

Lo Porto 1961 = Lo Porto G.F., *Ricerche archeologiche in Heraclea di Lucania*, in *Bollettino d'Arte* 46, 1961, pp. 133-150.

Mazzocchi 1754 = Mazzocchi A.S., *Commentariorum in regii Herculanensis musei aeneas tabulas Heracleenses*, Neapoli 1754.

Osanna 1992 = Osanna M., Chorai *coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.

Osanna 2012 = Osanna M., *Prima di Eraclea: l'insediamento di età arcaica tra il Sinni e l'Agri*, in Osanna, Zuchtriegel 2012, pp. 17-44.

Osanna, Zuchtriegel 2012 = Osanna M., Zuchtriegel G. (a cura di.), Αμφὶ Σίριος ῥοάς. *Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa 2012

Pianu 1991 = Pianu G., *Spazi e riti nell'agorà di Eraclea Lucana*, in Étienne R., Le Dinahet M. Th. (eds.), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité. Actes du Colloque tenu à la Maison del'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988*, Paris 1991, pp. 201-204.

Pianu 1993 = Pianu G., *35. Tomba di Nikomakos* (sic!), in Bottini A. (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari 1993, p. 233.

Pianu 1996 = Pianu G., *L'agora di Eraclea Lucana*, in Otto B. (Hrsg.), *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*, Innsbruck 1996, pp. 71-82.

Pianu 1998 = Pianu G., *L'agorà di Eraclea Lucana*, in AA.VV., *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali. Atti dell'incontro di studio, Policoro, 31 Ottobre - 2 Novembre 1991*, Napoli-Paestum 1998, pp. 221-232.

Pianu 2002 = Pianu G., *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma 2002.

Quilici 1967 = Quilici L., *Forma Italiae. III, 1. Siris-Heraclea*, Roma 1967.

Roubis 2015 =Roubis D., *Archeologia dei paesaggi a* Πανδοσία *(S. Maria d'Anglona): una prospettiva dalla chora di Herakleia verso l'eschatià* in *Siris* 15, 2015, pp. 163-176.

Roubis 2022 = Roubis D., *Herakleia Survey e i terreni sacri di Dioniso* in *Siris* 22, 2022, pp, 107-116.

Schmiedt 1959 = Schmiedt G., *Caulonia e Metaponto: applicazioni della fotografia aerea in ricerche di topografia antica nella Magna Grecia*, Firenze 1959.

Schulze 1991[2] = Schulze W., *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zurich 1991[2].

Solin 1996 = Solin H. 1996. *Ancient Onomastics: Perspectives and Problems*, in Rizakis A. (ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects. Proceedings of the International Colloquium organized by the Finnish Institute and the Centre for Greek and Roman Antiquity, Athens 7-9 September 1993* (Meletimata 21), Athens 1996, pp. 1-9.

Torelli 1986 = Torelli M., *Ricerche a Heraclea*, in *ACSMG* 26, 1986 (1993), pp. 693-695.

Uguzzoni, Ghinatti 1968 = Uguzzoni A., Ghinatti F., *Le tavole greche di Eraclea*, Roma 1968.

Zuchtriegel 2018 = Zuchtriegel G., *Colonization and Subalternity in Classical Greece: experience of the nonelite population*, Cambridge 2018.